



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

BOZZE NON CORRETTE

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DELLA DOTTORESSA MARIA RITA
MANCANIELLO, PROFESSORE ASSOCIATO DI PEDAGOGIA
GENERALE E SOCIALE PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FIRENZE

67^a seduta: lunedì 7 marzo 2022

Presidenza della presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

**Audizione della dottoressa Maria Rita Mancaniello, professore associato
di pedagogia generale e sociale presso l'Università degli studi di Firenze**

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi
Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-
Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le
Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-
CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-
Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-
Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-
+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini
Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI;
Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-Facciamoeco: M-MAIE-PSI-
FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-
Alternativa: Misto-A; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-
EV-VE; Misto-Manifesta, Potere Al Popolo, Partito Della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea:
Misto-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Azione-+Europa-Radicali
Italiani: Misto-A-+E-RI..*

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

*Interviene la dottoressa Maria Rita Mancaniello, professore associato
di pedagogia generale e sociale presso l'Università degli studi di Firenze.*

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

Audizione della dottoressa Maria Rita Mancaniello, professore associato di pedagogia generale e sociale presso l'Università degli studi di Firenze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Maria Rita Mancaniello, professore associato di pedagogia generale e sociale presso l'Università degli studi di Firenze, che saluto e ringrazio per la sua presenza.

Ricordo che della seduta odierna verranno redatti il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Do ora la parola alla dottoressa Mancaniello per un'esposizione introduttiva.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

MANCANIELLO. Signora Presidente, confermo la mia disponibilità a rispondere in seduta pubblica alla domanda che mi è stata posta. Non ho mandato nulla per iscritto, ma sono assolutamente a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Il progetto "Barbiana e il Mugello. Una scuola per l'integrazione" è stato promosso dalla ex comunità montana del Mugello e finanziato dalla Fondazione Monte dei Paschi, dall'ente Cassa di risparmio di Firenze e ha collaborato con alcune università; abbiamo ascoltato alcuni suoi colleghi, come Caterina Benelli, professore associato di pedagogia generale presso l'Università degli studi di Messina, e Paolo Orefice, professore ordinario emerito di pedagogia generale e sociale dell'Università degli studi di Firenze, che hanno partecipato a questo progetto. Le chiederei quindi di illustrare in che cosa consisteva tale progetto al quale l'Università degli studi di Firenze ha partecipato come *partner* del "Forteto".

MANCANIELLO. Signora Presidente, facendo seguito a quello che sta

dicendo, cioè agli elementi oggettivi, si parla di anni in cui ero appena diventata ricercatrice: sono infatti entrata in servizio nel dicembre 2004 e precedentemente lavoravo con altri professori. Era un progetto seguito dalla cattedra diretta da Paolo Orefice, professore di pedagogia generale e sociale. Come forse sapete, i ricercatori fanno capo ad un professore ordinario per tutto ciò che riguarda il loro campo di studio, di ricerca e delle pubblicazioni; c'era quindi un gruppo. Non è mai una persona singola che opera all'interno di un progetto; i dipartimenti sono poi garanti delle progettazioni e distribuiscono gli incarichi. Io ho fatto parte del progetto al vostro esame, che era molto innovativo a quel tempo perché si trattava di un progetto di sistema integrato. Attualmente tali metodologie sono molto più utilizzate, ma all'epoca era un progetto che metteva insieme territorio, scuole, diciamo tutta la comunità educante. In Mugello - dove personalmente ho lavorato molto poco, soltanto in questa occasione; la Comunità montana ha visto magari qualcuno di noi più partecipe - in quegli anni c'era un processo in atto, proprio perché il Mugello è stato un sistema di riferimento per il lavoro sul sistema integrato. Negli anni 2002-2003, infatti, cominciavano a nascere progetti simili all'interno del sistema della ricerca e delle metodologie di

ricerca. Il mio professore all'epoca era Paolo Orefice, con cui ho lavorato fino al 2011, con cui ho continuato a lavorare fino alla recente nascita della cattedra transdisciplinare UNESCO di sviluppo umano e cultura di pace, quindi al di là della parte del dipartimento a cui appartengo. Comunque, siamo nel 2002-2003 e sta nascendo una visione secondo la quale l'educazione non è più divisa solo tra scuola ed attività extrascolastiche, ma le attività curriculari vanno insieme alle attività che si sviluppano nell'ambito dell'educazione sociale. Quest'ultima inizia la sua storia molto di recente, perché viene riconosciuta come una vera e propria attività di formazione accademica solo alla fine del 1999-2000; precedentemente gli educatori sociali venivano dalle scuole regionali e seguivano un altro percorso. In seguito il sistema comincia a diventare integrato.

A questo punto vi chiedo di avere pazienza, perché per richiamare i fatti alla memoria ho provato a riguardare i materiali, visto che si parla di vent'anni di storia professionale in cui ho lavorato a molte altre cose. Dal 2007-2008 in poi non ho più rivisto i materiali relativi a quel progetto, dunque ho cercato di ricostruire le attività che abbiamo svolto. Personalmente a questo progetto ho partecipato in maniera continua e in

questo senso sono stata molto partecipe, ma solo su alcuni aspetti.

La professoressa Caterina Benelli, a quel tempo dottoressa, aveva un assegno di ricerca e nel gruppo di lavoro era la responsabile delle azioni. Io e la professoressa Benelli abbiamo continuato sempre, anche quando era a Messina, ad avere rapporti e attività comuni; lavoriamo nello stesso campo di studio e di ricerca, siamo entrambe pedagogiste sociali, per cui avevamo anche una visione molto forte del lavoro sociale. Io mi sono occupata soprattutto della supervisione degli educatori sociali e delle attività che venivano fatte dentro le scuole secondarie di secondo grado. Per quanto sia nell'ambito disciplinare della pedagogia generale e sociale, sono una pedagoga dell'adolescenza, insieme a tanti altri settori di studio, ricerca e intervento, e questo sicuramente è stato il motivo per cui in questo progetto mi occupavo delle scuole superiori.

Il nostro progetto era portato avanti con il territorio: non so se avete riferimenti specifici, però partecipavano alcune scuole superiori e alcune scuole medie, che oggi si chiamerebbero secondarie di primo e secondo grado; partecipava inoltre l'istituto di istruzione superiore "Chino Chini", ed erano scuole del territorio. Poi c'erano le scuole primarie, che all'epoca erano

scuole elementari, ove si svolgevano attività di formazione anche insieme ai genitori, perché il lavoro era finalizzato a migliorare le relazioni in classe attraverso le pedagogie. Si parla di Barbiana proprio perché esistono pedagogie orientate sul modello di Don Milani. Il professor Paolo Orefice, però, è un metodologo della ricerca oltre che essere un professore di chiara fama internazionale, che ha sviluppato la ricerca-azione partecipativa le cui fasi sono da costruirsi insieme attraverso la partecipazione di tutti i soggetti che intervengono in un determinato lavoro di formazione (una delle fasi della ricerca-azione partecipativa è proprio la formazione). Quindi erano coinvolti gli insegnanti, i ragazzi e le ragazze, gli educatori e le educatrici e i genitori delle scuole che partecipavano. In questo senso era un progetto fortemente innovativo sul sistema integrato.

Le attività erano tante. Le fasi sono state quelle tipiche della ricerca-azione partecipativa: cinque fasi modellizzate all'interno di un percorso che, a parte la presentazione del progetto e le fasi tecniche, è durato, nella parte delle azioni pratiche (pedagogiche, di progettazione delle attività e della valutazione con un grande lavoro di monitoraggio sull'intervento), dal 2005 al 2007. Questa parte di progetto per noi era diventata molto importante

perché era una sperimentazione di un modello territoriale e quando aprì la cattedra UNESCO, nel 2006, aveva tra i concetti centrali proprio lo sviluppo umano.

Questo è l'impianto scientifico, che penso il professore Orefice vi avrà meglio spiegato, visto che era il responsabile del progetto. Nei gruppi di ricerca, infatti, il professore ordinario conduce, guida il gruppo lungo il percorso.

Personalmente, le attività che ho svolto sono state nelle scuole di Borgo San Lorenzo e di Vicchio. Ricordo alcuni interventi trasversali, ma rispetto a tutto il lavoro avevo un'interfaccia più forte sul piano internazionale, perché parti di questo progetto vennero poi convogliate in un progetto internazionale *interlink* più sul modello che sulla specificità del territorio.

Posso andare avanti su questo, se volete, ma non so se può essere interessante rispetto allo scopo del nostro incontro.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole D'Arrando, che ha chiesto di intervenire.

D'ARRANDO (M5S). Grazie Presidente, ringrazio innanzitutto la dottoressa Mancaniello perché ci ha descritto un quadro che si integra con le precedenti audizioni sul tema del modello educativo.

Il motivo per cui lei è stata audita risiede nel fatto che questo progetto ha coinvolto anche la cooperativa "Il Forteto", perché di fatto si parla di cooperativa agricola e non di una comunità di affido per minori, perché non ne aveva le caratteristiche. Da quello che abbiamo potuto evincere dalle precedenti audizioni "Il Forteto" fu uno dei capofila di questo progetto - le chiedo conferma, laddove avesse questa informazione - insieme alla Comunità montana e, se non erro, anche alla Regione, perché era un progetto molto corposo. Da professionista nell'ambito psicologico mi interessa capire, tra i tanti, il problema relativo al modello educativo che si attuava all'interno del "Forteto", che però pare essere totalmente diverso da quello di cui poi ho sentito parlare in alcune audizioni che sinora abbiamo svolto. Pare che in questo progetto ci fossero degli educatori. In realtà le chiedo un chiarimento perché sugli educatori c'è un grande dibattito: esistono educatori pedagogici o comunque psicopedagogici legati all'area educativa e poi ci sono gli

educatori socio-sanitari che hanno percorsi di studi completamente differenti e, come giustamente diceva lei, fino al 1999 erano di fatto formati da scuole regionali, un po' come accade per gli operatori socio-sanitari per intenderci. Quindi le volevo chiedere, nello specifico, di quale figura stiamo parlando - anche se immagino fosse quella legata più all'ambito educativo - e se questi educatori venissero trovati, o comunque coinvolti da voi, che eravate parte del progetto, o se venissero proposti dal "Forteto" o da altri soggetti.

Nelle precedenti audizioni è emerso che quando si fecero delle riunioni all'interno del "Forteto" ci furono criticità relazionali tra il Fiesoli e alcuni educatori relativamente a modalità comunicative non molto funzionali. Se vogliamo dare una definizione tecnica direi "funzionali" per non cadere nel giudizio. Quindi le chiedo se anche lei ha riscontrato questo problema e se ci può spiegare meglio questa parte.

Vorrei sapere, inoltre, se ha avuto modo di andare al "Forteto", di visitarlo, di averci a che fare direttamente, se ha avuto a che fare con Fiesoli e Goffredi, e quale sia il suo punto di vista - ovviamente da pedagogo e non personale - rispetto al progetto e a come loro si sono comportati, sempre in merito al progetto. Si parla di modelli educativi e quindi, se si mette in

discussione un modello educativo o comunque si cerca di elaborarne uno, diciamo che "Il Forteto" non ha fatto buona pubblicità al modello Barbiana e comunque al modello legato a Don Milani, perché è emerso dalle precedenti audizioni che in realtà hanno attuato una loro interpretazione di quello che diceva Don Milani. Anche a questo proposito vorrei conoscere il suo punto di vista.

Inoltre, un aspetto molto interessante che secondo me non è da sottovalutare è relativo alla metodologia di ricerca partecipativa, che è un po' diversa dai modelli di ricerca utilizzati in genere, perché ci sono delle fasi ben precise e specifiche, quindi non è solo un modello osservativo, ma prevede l'adozione di altri tipi di strumenti. Alla fase partecipativa hanno preso parte anche componenti e membri del "Forteto"?

Infine, vorrei porre una domanda relativa al lavoro svolto nelle scuole. In affidamento presso la cooperativa "Il Forteto" c'erano alcuni ragazzi: ha avuto modo di avere a che fare con loro, in parte o con tutti? Sono rientrati nel progetto e quindi ha avuto modo di vederli?

La ringrazio fin d'ora; laddove non si ricordasse qualcosa, posso aiutarla io.

MANCANIELLO. La ringrazio infinitamente, anche della disponibilità a ripetere le domande, perché ho provato a prendere appunti ma non ci sono riuscita. Mi sembrava, comunque, che le sue domande si inserissero in un certo quadro, quindi cerco di andare avanti sull'immagine, diciamo così, più che sulla pennellata.

Innanzitutto io insegno sia nell'ambito dell'educazione sociale sociosanitaria sia nell'ambito degli educatori socio-pedagogici. Ho fatto parte di tutti i gruppi che, insieme alla legge Iori, hanno lavorato per il riconoscimento delle due professioni: nel 2000 era già stata riconosciuta quella degli operatori socio-sanitari, una figura che ha già avuto una sua identità professionale chiara.

Come forse il professore vi ha già scritto (o almeno così mi aveva detto, ma nel caso fosse necessario posso farlo io), tra i *partner* c'erano due cooperative sociali che partecipavano al progetto con i propri operatori e le proprie operatrici; si trattava della "Melampo", una cooperativa che ha numerose attività rieducative in ambito sociale ed è molto grande, e la cooperativa "Comes". Ce n'erano anche altre, ma ricordo queste perché erano

le più grandi. Il partenariato, guardando gli atti e i documenti del progetto, comprendeva circa 25-28 soggetti, perché comprendeva tutti i Comuni e la Comunità montana con i Comuni di cui si componeva. Chiaramente oggi non si dovrebbe chiamare più Comunità montana perché c'è stata la riforma, però a quel tempo si chiamava così.

In più vi era l'adesione dei singoli Comuni, quindi le educatrici e gli educatori venivano dal territorio così come le psicologhe, anche se, facendo riferimento a quello che diceva l'onorevole D'Arrando, queste due figure fino al 2018 nelle cooperative potevano essere assolutamente interscambiabili. Infatti, a parte le aree della psichiatria o dell'assistenza nelle RSA, dove c'è il sanitario, tutto il settore socio-sanitario dipende dalle Regioni. In Toscana facevano parte del settore sia gli psicologi e le psicologhe sia gli educatori sociali che già si laureavano nella nostra università, ma non erano ancora riconosciuti. Fino al 2019 tali operatori venivano assunti con contratti che non riconoscevano la laurea, ma il diploma. È una situazione che fortunatamente oggi viene riconosciuta nella sua specificità, però quelli erano i nostri referenti.

Tornando all'oggetto del discorso - la ricerca era il mio lavoro e se

continuo a parlarne rischio di non fare altro - alle attività del progetto partecipava la fondazione. Non lo giurerei, ma sono sicura che per noi il riferimento era la fondazione "Il Forteto", o comunque l'associazione. La comunità non era il *partner* di riferimento. Oggi chiaramente è stata chiusa, ma io parlo del 2004, cioè del periodo di cui ci stiamo occupando. La cooperativa con noi non aveva rapporti. Del gruppo della comunità ricordo soltanto due ragazzi: la prima si chiamava Valentina e dell'altro non ricordo il nome, ma non partecipavano alle attività come esperti o con competenze specifiche, facevano una forma di osservazione per capire come si lavorava. Oggi lo chiameremmo un tirocinio, però non avevano un ruolo primario. Erano comunque due giovani adulti, perché mi sembra che Valentina avesse 19 anni e l'altro poco più. Però se tutto questo fosse confutato da un dato oggettivo, lo accetterei, perché non ho dati su questo ma solo ricordi e la mia esperienza di memoria emotiva.

Ricordo che si trattava della fondazione perché il nostro referente era il presidente Luigi Goffredi, ed era lui che partecipava eventualmente alle attività, non direttamente in classe, perché in classe eravamo solo noi dell'università, gli educatori e le educatrici che avevano anche competenze

psicologiche e facevano parte del gruppo dei *partner*. Loro volevano promuovere questo processo di integrazione (qui rispondo a un'altra domanda) perché in queste scuole, ma non in tutte, erano presenti bambini e bambine della cooperativa. La fondazione si occupava quindi della fase di progettazione, la cooperativa della parte produttiva e la comunità della vita quotidiana.

Sono una psicopedagoga e lavoro per la promozione e la tutela dell'infanzia, quindi per me è anche un dolore dover ammettere - lo dico con estrema trasparenza - che non ho mai avuto la sensazione che ci fossero dei problemi o dei disagi, altrimenti io, Caterina Benelli o il professor Paolo Orefice avremmo assolutamente denunciato qualsiasi cosa avessimo osservato in questo senso. Lo dico *a posteriori*, nel 2022, però sto parlando del 2004, quando i contatti diretti nella casa, nella mia memoria, sono due. Ricordo ad esempio un pranzo, ma a quel tempo c'era una certa convivialità, c'erano bambini che giocavano, persone con disabilità che raccontavano la loro storia, cioè una narrazione di vita quotidiana. Nessuna percezione che potesse esserci un piano di sofferenza indotta; sofferenze che magari venivano anche sentite perché emotivamente anche questo fa parte del

lavoro, dell'attenzione. Parlavano delle proprie storie del passato. Mi ricordo alcuni volti, soprattutto una disabile molto anziana. Per il resto, la mia esperienza è stata di osservazione di una comunità molto grande e molto atipica perché, se non ricordo male, erano circa 110 persone in quel momento. Questo è il numero che risuona nella mia memoria.

Nel mio lavoro - così come in quello dei miei colleghi e delle mie colleghe; non eravamo quasi mai soli, le attività si facevano sempre in gruppo. Abbiamo vissuto maggiormente la vicinanza di Luigi Goffredi, che nella mia esperienza personale - il giudizio è assolutamente legato al mio sguardo - era un po' introverso, molto disponibile e sempre molto attento alle necessità lavorative. Questo è nel mio ricordo, tant'è vero che non nego nemmeno di essere rimasta molto disorientata e molto meravigliata in seguito, nonostante mi si possa magari dire che già da anni accadevano determinate cose. Ci sono tante persone che incontro e che hanno le loro storie di vita, però se fanno parte del passato non necessariamente devono diventare o sono il motivo per giudicare il presente. Ho vissuto questa esperienza professionale con persone che comunque avevano una grande attenzione al lavoro che si faceva e una vera e propria partecipazione allo

svolgimento del progetto e al suo buon andamento, che aveva finalità assolutamente inopinabili.

Per quanto dall'esterno probabilmente sia più complicato vederlo, anche se "Il Forteto" era il capofila (nel senso che era il promotore), quando poi, con tutti i limiti del caso, interviene un gruppo di ricerca coordinato da un professore come Paolo Orefice, le cui conoscenze e competenze erano già notevoli a quel tempo e quindi sono indubbie, è difficile che la parte metodologica, l'impianto scientifico, tutte le azioni e gli strumenti non siano validati dal nostro campo scientifico.

Noi avevamo una richiesta - questo me lo ricordo abbastanza bene - nel senso di verificare il metodo del chiarimento, di cui ci avevano parlato. Non si usano metodi non validati; la richiesta del "Forteto" era di validarlo, ma per poterlo fare avremmo dovuto conoscerlo e in verità non ci è mai stato presentato se non come un *circle-time*, cioè un momento in cui se c'è un conflitto ci si inserisce in una condivisione circolare dove ognuno si esprime. Questo modello, che loro ci avevano detto essere quello che utilizzavano dentro la comunità, non era immediatamente applicabile nel campo dell'educazione formale. Noi eravamo nel mezzo, tra formale e informale, ed

erano coinvolti anche i genitori, ma fundamentalmente lavoravamo sul piano della relazione, della co-educazione a scuola, con genitori e insegnanti, o maestre e maestri. Dovevamo utilizzare metodi e strumenti validati.

Io mi occupo di relazioni educative e ricordo molto bene che avevamo provato a dire che ce ne saremmo occupati in prospettiva e che intanto avremmo svolto la ricerca. In seguito avremmo deciso se implementare tale strumento, che quindi non è mai stato utilizzato, e questo perché non avremmo potuto usare, nell'area dell'esperienza formativa e dell'esperienza di ricerca-azione partecipativa, un modello che non avesse una validazione nel campo delle nostre discipline.

Per quanto riguarda Rodolfo Fiesoli, nella nostra esperienza di ricerca è intervenuto in alcune occasioni, ma non dentro la scuola, o almeno non me lo ricordo, anche perché non ero sempre a scuola; ho lavorato più con gli educatori sulla supervisione, visto che il progetto di ricerca-azione era molto ampio, era un progetto di intervento, e la ricerca serviva soprattutto per verificare quali potevano essere gli strumenti, anche innovativi, da usare. Ci sono numerosi documenti relativi al progetto, che descrivono tutti gli strumenti di ricerca utilizzati. Non so se i miei colleghi o comunque il

professore lo abbia rappresentato, ma questo progetto aveva anche una valenza di confronto internazionale sugli strumenti di ricerca, quindi abbiamo utilizzato tutte le metodologie narrative, le metodologie della comunicazione efficace e della comunicazione all'interno del settore formale (cioè il settore scolastico), soprattutto per gli insegnanti. Oggi se ne parla tanto, ma in quegli anni mettere a confronto gli insegnanti sulle problematiche che potevano emergere nel corso delle attività non era così scontato. Avevamo fatto anche un lavoro di promozione di nuove modalità di lavoro collegiale, analitico e di osservazione. Negli ultimi vent'anni, su questo piano, le realtà scolastiche sono cresciute molto, ma negli anni Duemila non era ancora diventato una proprietà culturale e metodologica. Chiaramente si era agli inizi - non abbiamo inventato nulla - però di quella che si chiama la terza missione dell'università non se ne parlava; non si diceva, cioè, che il lavoro accademico potesse anche avere un grande valore sociale. Negli ultimi vent'anni sono state trovate diverse cose, ma il nostro gruppo, il professore in particolare, da anni lavorava nell'area della pedagogia sociale e della pedagogia di comunità. Anche la pedagogia fiorentina, sino a quegli anni, era impostata molto sulla filosofia

dell'educazione, quindi sulla riflessione teorica e teoretica, ma non sull'applicazione, quindi in questo senso era un'innovazione. Anche per noi l'esperienza aveva un valore importante dal punto di vista della ricerca scientifica, non solo quella applicata, su tutti i piani.

Per quanto riguarda Fiesoli, ricordo che è intervenuto poche volte, indipendentemente da tutto quello che può essere avvenuto dopo, o prima, però su questo non entro nel merito, perché le valutazioni dei partenariati non mi hanno riguardato. Io mi sono ritrovata il progetto non dico già fatto, perché non lo era, ma non ho scelto chi partecipava. La scelta era abbastanza indipendente da quello che potevo sapere.

Mi permetto di dirlo, anche se non mi viene richiesto: conoscevo "Il Forteto" indirettamente, perché comunque vengo dallo scoutismo e la scuola di Barbiana era un luogo di riflessione intorno all'educazione. "Lettera a una professoressa" ha fatto un po' la scuola dei pedagogisti e anche poi dell'attività educativa non formale. Lo avevo conosciuto come un luogo che faceva parte di questo sistema, da adolescente, perché ci ero stata quando avevo 17 o 18 anni. Il personaggio che poi abbiamo conosciuto e incontrato aveva quella storia. Personalmente non sono affascinata da nessuno, un po'

per caratteristica mia personale, un po' perché sono livornese, un po' perché non ho mai avuto particolari miti. La lente di osservazione, quindi, serviva a capire, a conoscere. Il personaggio era molto *leader*, per molti versi ironico, una persona che prendeva la scena. Ricordo un'occasione, con gli educatori e gli psicologi, in cui prese molto la scena e gli educatori e le educatrici più giovani faticarono a reggere un personaggio anche impetuoso. Ci sono momenti nei quali personalmente penso che per un personaggio che ha una storia importante alle spalle, un po' di protagonismo, un po' di egocentrismo (molto egocentrismo), sia comprensibile. Le situazioni in cui ci sono state anche difficoltà con gli educatori e le educatrici erano momenti di conflittualità legati alle riflessioni che venivano fatte, perché erano momenti di supervisione; non c'erano bambini o bambine o adolescenti, c'erano degli adulti che dialogavano, che discutevano, che riflettevano, che decidevano come andare avanti.

Queste sono state le occasioni in cui ho visto eventualmente una personalità molto ego-centrata, ma ci sono stati anche tanti altri momenti. Vado a memoria e ricordo alcune cene, forse di fine progetto o forse dopo un convegno. Siamo stati quindi alcune volte al "Forteto" (due o tre, che per

me sono comunque tante), e la comunità era un luogo di contatto e di dialogo.

Nel progetto la comunità non è intervenuta: c'era Valentina che osservava insieme a un altro ragazzo; c'erano delle videoriprese che erano di una delle cooperative e un *videomaker*. Quindi, il modello educativo della comunità personalmente non saprei nemmeno definirlo. Avevo letto il libro di Ferroni, questo sì, perché mi interessava come giovane studiosa a quel tempo. Anche l'approccio strutturato sulla condivisione e sulla separazione l'ho guardato sempre con gli occhi della studiosa. Questa è deformazione sicuramente, però non so quali potessero essere i limiti e le opportunità di separare la parte affettivo-genitoriale dalla parte educativa, che era il modello che a quel tempo utilizzavano: due genitori, diverse famiglie (perché poi erano tutte famiglie) che avevano un momento di comunità. Se non ricordo male, vivevano in altri posti. C'era una grande villa, dove noi siamo andati due o tre volte, perché poi tutte le altre attività si svolgevano in luoghi diversi: o nei locali della fondazione o in una stanza delle riunioni che però non aveva niente di contiguo con la comunità ed era un posto a sé dentro questo grande spazio che avevano. La realtà della comunità l'ho conosciuta più che altro attraverso i libri, attraverso le pubblicazioni, e anche attraverso

le parole di Luigi, perché con lui abbiamo avuto più contatti. Per molti versi era una persona molto dialogica, quanto alla parte comunicativa, e nutriva grande rispetto per le persone, che dimostrava anche verso di me e le mie colleghe. Abbiamo cominciato ad avere un po' più di difficoltà nella seconda parte del progetto, tant'è che non abbiamo mai pubblicato nulla su questa ricerca, come prodotto finale.

Durante il percorso non ho mai trovato degli elementi che mi facessero dubitare. Potevo mettere in dubbio il chiarimento, perché da metodologo, da ricercatore, avevo bisogno di avere degli elementi per definire un metodo e per validarlo, perché sono necessari tutta una serie di parametri e di indicatori. Mi sembrava che fosse più una pratica, e per quanto poi si sia passati alle buone pratiche, da scienziato dell'educazione, preferisco concentrarmi sulla validazione dei metodi.

PRESIDENTE. Vorrei comprendere come mai, nella qualità di pedagogisti e di studiosi, quindi con determinati strumenti, conoscenze e competenze, non avete mai avuto dubbi sulla validità dei mezzi utilizzati dal "Forteto", anche considerando che c'erano state le condanne di Fiesoli nel 1985 e

soprattutto alla luce della sentenza CEDU del 2000, quindi abbastanza recente e abbastanza nota.

MANCANIELLO. Personalmente non ne ero a conoscenza. L'ho saputo dopo, quando sono uscite le informazioni a livello mediatico. Comunque la mia eventuale responsabilità individuale nessuno me la può togliere. Il fatto è che però, in quel momento, "Il Forteto" era un riferimento territoriale, se non nazionale, per quello che faceva. Non c'era alcun dubbio che fosse una comunità di accoglienza con delle caratteristiche anche di valore. Personalmente pensavo fosse un modello. Non voglio tirare fuori le comunità di riferimento, perché ce ne sono tante in Italia. Penso ad una comunità vicino a Pisa, che era stata fondata dal fratello del Presidente della Provincia, però erano tutti allievi di Don Milani che hanno creato comunità molto grandi, che sono state riferimenti importanti per l'accoglienza delle persone con disabilità e con disagi. Faceva parte di queste grandi comunità, con un valore in più, perché molte comunità sono anche chiuse al proprio interno mentre "Il Forteto" lavorava con il territorio. Sto pensando alla comunità di Grosseto e a quella di Pisa. Invece "Il Forteto" si muoveva

all'interno di sistemi istituzionali anche importanti. Personalmente non ho mai dubitato del suo valore.

Le narrazioni sono complicate quando non sono vissute in prima persona. Se doversi mettere in dubbio i sistemi, le cooperative sociali, magari ci sono delle questioni, però vado a vedere il sistema. Poi le persone in queste realtà sono tante, non posso basarmi su un'impressione iniziale o su situazioni che facevano parte comunque del un passato. Dal 1985 al 2004, come dal 2004 al 2022, sono passati tanti anni.

PRESIDENTE. Ma c'era la sentenza del 2000, la sentenza CEDU.

MANCANIELLO. Le ho detto che non la conoscevo; di quella non avevo proprio informazioni.

PRESIDENTE. Giustamente si tratta di fatti pregressi, però magari uno studioso può fare una ricerca prima di mettersi in contatto con una determinata realtà, perché quella sentenza CEDU era famigerata, era una sentenza rilevante. Oggi sembra inspiegabile che non si vada a verificare e

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

che non si sappia niente di questa sentenza. Siamo nell'ambito dell'università, quando si fa una ricerca si prendono gli atti e si studiano.

MANCANIELLO. Forse non è ben chiaro che, a parte il mio ruolo, non mi è nemmeno venuto in mente, perché personalmente non avevo consapevolezza e, comunque, per quello che vedevo, non avevo elementi. Non potrei controllare tutto quello che è già successo, anche perché lavoro in carcere, lavoro nei settori della marginalità e della devianza. Se va a vedere il mio *curriculum*, io mi spendo in questi posti, oggi, anche con una certa autonomia di ricerca. Guardo qual è il valore del progetto e, non dovendo lavorare dentro la comunità, non sono andata a controllare. Io dovevo lavorare con la Comunità montana e in particolare dovevo lavorare con il mio professore e con il gruppo di ricerca. Quindi lavoravo con la Comunità montana e tutto un sistema territoriale. Si parla di Comuni, dei sindaci che sono stati presenti alle parti relative alla comunicazione, ho lavorato dentro le scuole. Nella comunità ci ho messo piede tre o quattro volte in momenti istituzionali. Come facevo a fare una valutazione? Come avrei mai potuto? Ognuno fa il suo pezzo: io lavoro dove c'è un valore di progetto. Non posso

entrare nel merito di una sentenza di quattro anni prima, sarà eventualmente il *partner*, il Comune di riferimento che mi dice che con una certa comunità non si lavora. All'epoca ero ricercatrice da poco, anzi forse nemmeno, ero ancora nella fase di attesa del ruolo. Non è un motivo per il quale non si fa un progetto così ampio, con quasi trenta *partner* e con tutte le attività che sono state svolte con la comunità "Il Forteto".

PRESIDENTE. Quindi non ha mai incontrato i minori del "Forteto"?

MANCANIELLO. Li ho incontrati durante questi due o tre pranzi, andando a memoria mi pare si sia trattato di due occasioni in cui eravamo presenti forse per la chiusura del primo o del secondo anno di lavoro. Si è trattato di poche ore.

PRESIDENTE. Nelle scuole non ha mai incontrato minori che risiedevano nell'ambito della comunità?

MANCANIELLO. Ho lavorato di più con gli educatori e le educatrici nella

parte della supervisione. Sono stata in alcune attività dentro le classi primarie, ma ho fatto la formazione degli insegnanti. Direttamente con gli adolescenti, le adolescenti e gli alunni sono stata molto poco, proprio per il mio ruolo all'interno di questo progetto.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di molti *partner* all'interno di questi progetti. Ne facevano parte i sindaci e chi altro?

MANCANIELLO. Se vuole glieli elenco: la Comunità montana del Mugello, il Comune di Dicomano, il Comune di Scarperia, il Comune di Vicchio, la Provincia di Firenze, la Società della salute del Mugello, l'Università degli studi di Firenze, l'Università degli studi di Pisa, l'Istituto comprensivo statale di Dicomano, l'Istituto comprensivo statale di Vicchio, l'Istituto comprensivo statale di Scarperia, l'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Borgo San Lorenzo, la Fondazione Don Lorenzo Milani, l'Auser verde-argento di Borgo San Lorenzo, e per quanto riguarda le Onlus di volontariato: l'Associazione progetto accoglienza Onlus, l'Associazione Insieme Onlus, la cooperativa sociale Comes, il Centro di documentazione

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Don Milani, la Scuola di Barbiana, l'Associazione famiglie "Il Paese", l'Associazione territorio scuola insieme, il Consorzio socio-culturale San Giovanni, la cooperativa sociale "Melampo", la Pubblica assistenza - Centro radio-soccorso, l'Auser verde-argento di Dicomano, il Centro formazione e ricerca Don Lorenzo Milani.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza di quali finanziamenti pubblici sono stati stanziati per questo progetto?

MANCANIELLO. Sì. Il primo *step* del progetto è stato finanziato dal CESVOT (Centro servizi volontariato Toscana); la seconda parte, il secondo e terzo anno, sono stati finanziati dalla Cassa di risparmio di Firenze. Del primo sono sicura; il secondo era stato presentato dalla fondazione "Il Forteto" insieme agli stessi *partner*, perché ogni progetto di questo tipo, chiaramente, ha bisogno di almeno 24-36 mesi, quindi era stata fatta una prima parte con un piccolo contributo e il secondo *step* è stato finanziato grazie alla Cassa di risparmio.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

PRESIDENTE. L'Istituto degli Innocenti era tra i *partner*?

MANCANIELLO. Che io sappia, no.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda: negli incontri che ha tenuto nelle scuole, all'interno del "Forteto", hanno partecipato gli esponenti del "Forteto", quindi Goffredi e Fiesoli?

MANCANIELLO. Il Presidente della Fondazione, che era Luigi Goffredi, sì, ma non a scuola. Dentro la scuola, per quello che ricordo, è venuto una volta per aiutare in una parte tecnica; nelle attività dirette no. Nelle altre occasioni eravamo noi a gestire la ricerca e tutto il lavoro di progetto. Non c'erano figure della cooperativa direttamente presenti, a parte Valentina e quest'altro ragazzo giovane che partecipavano osservando; non erano né nella parte dei beneficiari di progetto, né nella parte di chi erogava il progetto. Hanno fatto un accompagnamento per capire, per conoscere, per vedere: questo era il massimo dell'attività. Le questioni che si sono sviluppate erano eventualmente tra il responsabile scientifico, il coordinatore di progetto e

tutti i *partner*, anche se ognuno seguiva solo un segmento: c'era chi faceva il lavoro con il territorio, la promozione, la comunicazione, la diffusione del progetto stesso, anche perché è parte delle progettazioni la diffusione e la comunicazione. Poi c'era la parte di chi doveva lavorare con insegnanti e genitori, però si parlava di 394 beneficiari e di 19 classi in cui abbiamo lavorato. Non entravamo tutti i giorni nelle classi: si fa una cosa una settimana, un'altra magari due settimane dopo; dipendeva anche dai tempi della scuola e dai tempi che avevamo a disposizione. Si lavorava durante le ore di insegnamento, quindi eravamo comunque all'interno di un progetto scolastico per la maggior parte del tempo.

Facevamo la supervisione con gli educatori, ma erano gli educatori dentro la scuola che si prendevano cura del sostegno dei soggetti con delle disabilità, perché il processo di integrazione era legato all'inclusione - oggi si parla di inclusione, a quei tempi si parlava ancora di integrazione - e a come creare la migliore attività dentro la classe. Dunque non abbiamo mai nemmeno lavorato con uno o due bambini: noi lavoravamo con le classi, con attività che permettessero lo sviluppo della collaborazione, della capacità di accogliere l'altro, su tutti i principi educativi e pedagogici che proponeva il

progetto.

PRESIDENTE. La professoressa Benelli, nella sua audizione, ci ha raccontato che effettivamente ha segnalato una serie di conflittualità all'interno di quel percorso con i vari attori, quindi con i protagonisti del "Forteto", e non è rimasta poi meravigliata di quello che è successo dopo. Lei invece non ha percepito alcun segnale? Sembrava un progetto in cui andava tutto bene, non c'erano elementi di criticità?

MANCANIELLO. Il mio ruolo e il ruolo della professoressa Benelli all'interno del progetto erano diversi. La professoressa Benelli aveva un assegno di ricerca sul progetto, il che vuol dire che era molto più coinvolta di quanto lo fossi io, che nel frattempo avevo altro lavoro da seguire. Il tempo di permanenza è stato un po' diverso, quindi, e anche le azioni seguite.

Un momento critico - mi sembrava di averlo detto prima - è stato quello dell'incontro di supervisione, in cui eravamo insieme. In tale incontro sicuramente la personalità di Fiesoli è emersa come critica rispetto ad un lavoro di supervisione, ma eravamo degli adulti. Il suo modo di porsi era, se

vogliamo, prevaricatore, il che significa che chiaramente, per chi ha proseguito con il lavoro, ci sono state delle difficoltà, perché i giovani educatori e le giovani educatrici non avevano accettato quel metodo imponente e c'erano state delle difficoltà in alcune attività, alle quali però non partecipavo come professoressa Mancaniello, perché erano le attività svolte nelle classi. Nelle classi ho fatto degli interventi di formazione degli insegnanti e non lavoravo direttamente con gli alunni; era questione di responsabilità di progetto. Questo è ciò che emergeva come difficile nella mia visione, altrimenti non mi sarei fermata. Era una personalità difficile da gestire in un lavoro di condivisione e di attività educative. In quel momento la questione era come gestire degli adulti difficili. Le conflittualità all'interno del mondo di un collegio docenti di una certa università possono essere molteplici, quindi sono questioni da risolvere a quel livello. Non davano indicazioni di nessun altro tipo. Erano persone molto autoreferenziali, che pensavano di avere ragione su tutto. Dobbiamo trovare una mediazione se si sta lavorando in un processo di conversazioni e di condivisioni. Non potevo certo pensare che dietro ci fosse tutto il mondo che poi è venuto fuori. Per me era una persona che era meglio non coinvolgere se dovevamo fare

un'attività formativa. Infatti, non c'era nemmeno modo di farlo partecipare. Per me il rapporto era finito nel momento in cui si era conclusa l'occasione in cui era intervenuto. Agli incontri successivi non ho neanche partecipato. Anche nel gruppo di lavoro ne avevamo parlato, ma il fatto che fosse arrivato all'improvviso, avesse fatto uno *show* e se ne fosse andato era abbastanza. Il seguito era legato alla continuità del progetto, non alla messa in discussione di ciò che capitava dentro la comunità. La problematica successiva si è poi verificata sempre su questo piano, cioè tra adulti che devono decidere chi sono, di chi è la proprietà intellettuale del prodotto finale, e quindi chi è il responsabile scientifico o il promotore di progetto. Tale questione non è mai stata risolta, o meglio è stata risolta dal responsabile scientifico che ha stabilito che il lavoro scientifico non sarebbe stato mai pubblicato.

PRESIDENTE. Qual è il motivo di questa mancata pubblicazione del lavoro?

MANCANIELLO. La mancata pubblicazione è stata dovuta al fatto che, nella fase finale, non è stato deciso chi avrebbe dovuto mettere il nome sul volume.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Credo che non si sia mai trovato un accordo su quale fosse la proprietà intellettuale del lavoro, perché il proponente, e quindi gestore di processo - che era la Fondazione, insieme alla Comunità montana - diceva che il prodotto era del promotore; l'università, dato che era necessario assumersi la responsabilità di quanto era stato scritto, voleva che fosse di natura scientifica. Credo che non sia mai arrivati a una decisione, tanto è vero che nessuno di noi ha mai scritto nulla su questo piano. Non c'è una pubblicazione, almeno con i nominativi Mancaniello, Benelli e Orefice, sul progetto "Barbiana e il Mugello. Una scuola per l'integrazione". Qualsiasi progetto ha un prodotto finale, mentre in questo caso non c'è.

PRESIDENTE. Va bene.

Non essendoci ulteriori richieste di interventi, ringrazio la dottoressa Mancaniello per il suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,40.